

LETTURE DOMENICALI

TRACCIA DI RIFLESSIONE A CURA DI ANGELO CASATI

Sesta domenica di Pasqua – 6 maggio

Non ce l'ha nascosto. Ed è bene che non ce l'abbia nascosto. Gesù non ha nascosto ai suoi discepoli, e quindi nemmeno a noi, che i giorni, che avremmo attraversato, non sarebbero stati esenti da difficoltà, da contrasti, da opposizioni, da persecuzioni. Prima non ne aveva mai parlato in modo così esplicito. Perché a sostenere i discepoli c'era lui, visibilmente lui, c'erano i suoi occhi, la sua voce, il coraggio che veniva loro dai suoi occhi, dalla sua voce. Ora ne parla apertamente, non nasconde una realtà, anche se dura. Ma non nasconde nemmeno, anzi chiede loro occhi per una presenza misteriosa, non più accanto, ma dentro di loro, la presenza dello Spirito. D'ora in poi potranno contare sullo Spirito. Sarà la forza della loro testimonianza.

Il primo a testimoniare sarà lo Spirito che li confermerà. Anche nei giorni in cui, a fronte di ciò che starà accadendo, qualcuno potrà pensare: "Ma ne vale la pena? Ma non saremo un popolo di illusi, di ingenui? Ma possiamo ancora affidarci, per le nostre scelte, al vangelo? Non dobbiamo guardare la realtà in faccia e affidarci ad altro?". Non è forse vero che a volte possono far capolino anche in noi queste domande? Sulla affidabilità concreta della strada che Gesù ha aperto?

Ebbene Gesù – sembra di capire – conosce il cuore dei discepoli, conosce anche la loro fuga tra non molte ore. E dice loro che a sostenerli e a confermarli nella loro adesione a lui e al suo messaggio, ci sarà un altro, non accanto ma dentro di loro, lo Spirito Santo, che lui manderà dal Padre, lo Spirito della verità, quindi uno Spirito contro la grande Ipocrisia, contro la grande Menzogna. "Egli" dice "darà testimonianza di me e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio".

Prima dunque che tu parli agli altri, c'è – potremmo dire – uno che parla dentro di te. Tu parli, tu testimoni, perché sei abitato dallo Spirito che testimonia per Gesù. Siamo come preceduti.

In questo senso è esemplare la vicenda di Paolo. All'origine della sua conversione e missione sta l'iniziativa di Dio: era sulla strada verso Damasco e vide una luce dal cielo più splendente del sole che avvolse lui e i suoi compagni. Non vide Gesù. Neppure noi oggi lo vediamo. Ne udì la voce, dunque era vivo, vivo con il suo Spirito: "Io sono Gesù che tu perseguiti, ma ora alzati e sta in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone delle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò".

Oggi, leggendo di Paolo, trasportato davanti a tribunali giudaici e civili, da un lato non potevamo non rimanere ammirati della franchezza della sua testimonianza. Dall'altro ad alcuni di noi non potevano non tornare al cuore le parole di Gesù nel vangelo di Matteo, quando ai suoi discepoli prefigurava i tempi e diceva: "Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi" (Mt 10, 16-20). Non siete voi a parlare.

I testimoni, quelli veri, sono lontani da ogni presunzione, da ogni arroganza dello spirito, parlano dal paese della loro confessata piccolezza. Una confessata piccolezza, riconosciuta senz'ombra di reticenza, da Paolo nella lettera ai Corinzi, quando celebra la grazia e non le sue personali capacità e scrive: "Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio.

Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è in me". Impressionante questo insistente richiamo alla parola "grazia". Siamo lontani da una benché minima ombra di vanagloria. La grazia, la sola grazia.

Ma penso che le parole di Gesù nel vangelo questa mattina ci abbiano colpito in un passaggio anche per la loro drammatica attualità. Giovanni fa dire a Gesù nel suo vangelo: "Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio". E' la cosa più devastante, pensate, la più inquietante e la più assurda della fede: uccidere con la pretesa di dare culto a Dio. Anche Gesù l'hanno ucciso, uomini religiosi, con la pretesa di dar gloria a Dio. "Faranno ciò" aggiunge Gesù perché non hanno conosciuto né me né il Padre". Il Dio che ci ha svelato Gesù con la sua vita, con i suoi gesti e con le sue parole, non è di certo un Dio che possa trovare gloria nell'uccisione di un uomo, di una donna, sono suoi figli! Trova gloria quando accade un fiorire di vita per un uomo, per una donna, per l'umanità intera, per l'intera terra. Dio, secondo il racconto di Gesù, ha volto di padre, se volete di madre: ogni volta che si usa Dio, la religione, l'ideologia o quant'altro con immagini, pensieri, gesti violenti si sfigura il volto di Dio. Ma si sfigura anche il volto dell'umanità.

Non so se esagero, non so se questo è dovuto alla mia età, ma a volte mi sembra di assistere, e non solo a livelli alti di geopolitica, a una devastazione di umanità, anche nei toni, quasi si fosse mandato in esilio un modo "urbano", così si dice, di rapportarsi, urbano, lontano da un modo selvaggio, privo di un benché minimo rispetto: quasi un crescendo pauroso di disumanità. Che prende non solo le parole, ma anche i visi, gli occhi. Guardate i loro visi, i loro occhi mentre parlano, sono spietati, ascoltate il tono della loro voce, è l'insulto. E credono di dare culto a Dio! In verità cercano di dare culto a se stessi, ma l'esito è il disprezzo, è la disumanità. Gesù direbbe: "Non hanno conosciuto né me né il Padre". Sono rimasti all'immagine di un Dio irato e violento. Altro Dio, quello che siamo chiamati a testimoniare. Con gesti e parole. Ce ne conceda la grazia e la forza il Signore!